

PALIO DI SIENA | I CONTI IN TASCA ALLA CORSA PIÙ FAMOSA D'ITALIA

# Tra intrighi e affari il cencio fa la fortuna anche di chi non vince

Contradaiooli, Comune e Fondazione ci mettono i soldi. Tanti, almeno 530 mila euro. Fantini, concorrenti e palcaioli incassano. In un vortice di denaro. Che ogni volta fa girare 740 mila euro.

**C**hi vince paga tutti. Roba da matti. A Siena, però, è così. Certo, per immergersi nel Palio, ci vuole più che una vena di follia. Anche perché lungo l'anello di tufo che circonda piazza del Campo corre un giro di affari che fa muovere qualcosa come 740 mila euro. Senza contare altri 530 mila euro che servono per organizzare un rito che si ripete da più di quattro secoli e che, due volte all'anno (l'ultima è stata lo scorso mercoledì 2 luglio), attira migliaia di turisti da tutto il mondo. Altrimenti come si spiegano lacrime, botte, passioni assolute per un pezzo di stoffa, addirittura un «cencio» come lo chiamano i senesi, che, seppur dipinto da maestri come Renato Guttuso o Fernando Botero, non avrà mai un valore commerciale, ma solo simbolico, viscerale? E poi quest'idea bislacca che per aggiudicarselo non basta arrivare primi, ma bisogna pagare i fantini e anche le contrade avversarie. Ecco perché per fare i conti in tasca al Palio bisogna partire da lontano.

**La contrada incassa 400 mila euro.** Quello della corsa, a guardar bene, è infatti solo uno degli aspetti: a Siena il Palio si vive tutto l'anno e per ogni famiglia la contrada ha un costo. Ogni senese doc è iscritto nell'elenco dei «protettori» e paga una cifra che può essere annuale o mensile, che parte da 10 euro e arriva anche a 100, 200, 500 euro all'anno. Dipende se si è solo contradaiooli oppure se si ricopre un incarico nel rione: il priore

(il capo amministrativo) pagherà più degli altri, così come gli eletti nel seggio (il consiglio direttivo). Il capitano (il líder máximo nel tempo di Palio) sborserà ancora di più perché è lui il capo della contrada durante la tenzone, è lui che decide quale fantino scegliere, è lui che fa gli accordi, è lui che ha la visibilità e le responsabilità maggiori. Quanto finisce nelle casse di una contrada lo sa solo il camarleno (il cassiere). È ipotizzabile che le entrate siano, in media, tra i 200 e i 400 mila euro all'anno. Questi soldi servono alla gestione ordinaria: la manutenzione dei costumi, delle bandiere, dei tamburi, della chiesa, del patrimonio artistico, le attività per i giovani e per le donne, la festa an-

## IL REGOLAMENTO

## Basta un minuto per vincere il drappo, come 400 anni fa

Quello del Palio è un meccanismo complesso che lascia molto alla sorte, ma gira come un orologio. Nei secoli (la corsa senese esiste da più di 400 anni) è stato modificato ma mai stravolto. Tanto per cominciare ci sono due gare all'anno, il 2 luglio e il 16 agosto (detta dell'Assunta), per conquistare un drappo di seta, il Palio, appunto. Le contrade che se lo contendono sono 17 ma corrono solo dieci per volta: le sette che restano escluse dal Palio di luglio partecipano di diritto alla gara di luglio dell'anno successivo. Tra le dieci che hanno già corso, invece, ne vengono estratte tre per completare il lotto. Morale: vada come vada, ogni contrada corre almeno due Palii su quattro. Prima della corsa in piazza del Campo sfila il corteo storico composto da oltre 300 figuranti in costume cinquecentesco. E solo al tramonto si corre il Palio vero e proprio. I fantini montano a pelo, senza sella, e indossano uno «zucchino» (un casco) in vetroresina o alluminio per proteggersi dalle cadute e dai colpi degli avversari. Viene loro consegnato un nerbo di bue (un frustino) con cui durante la corsa possono anche percuotere gli avversari. Fa parte del gioco. Cavalii e fantini vanno così alla mossa (la partenza) e vengono allineati tra due canapi, due grosse corde, agli ordini del mossiere (lo starter). La sorte però vuole ancora dire l'ultima parola e la posizione di partenza viene estratta, ma solo all'ultimo momento in modo che rimanga segreta. In questi frangenti, prima del via, i fantini stringono gli ultimi accordi, poi, quando il decimo cavallo, quello della rincorsa, passa il «verrocchino», ossia il meccanismo che sostiene il secondo canape, il mossiere, con un colpo di pedale, abbassa il primo canape. E la corsa comincia. Finché, al termine di tre giri, compiuti in poco più di un minuto, lo scoppio di un mortaretto sancisce il vincitore.

nuale, l'organizzazione delle cene che rappresentano un'altra fonte di entrata importante.

**Alla mossa si parte da 5 mila euro.** Il Palio vero e proprio, però, ha un bilancio a parte. Di solito ogni contrada costituisce un «fondo Palio», a cui partecipano i contradaiooli con un contributo molto robusto del capitano e dei «mangini», i suoi collaboratori più stretti. Anche il rione partecipa con un ulteriore versamento, così come tutte le altre organizzazioni: il circolo ricreativo, la società delle donne, il gruppo giovani. Si mette insieme così il gruzzolo che può servire a vincere il Palio. I costi più importanti sono quelli per pagare il fantino, che incassa tra i 50 e i 60 mila euro (si veda il box a pag. 54) ma

può ottenere molto di più a seconda del suo valore e della forza economica della contrada. Poi ci sono gli altri fantini a cui si sono richiesti particolari servizi. Per esempio, si usa dare una somma alle due contrade che, alla partenza della corsa (chiamata mossa), erano ai fianchi del vincitore e non l'hanno ostacolato; si usa pagare la contrada di rincorsa, l'ultima ad allinearsi al nastro di partenza perché entri lanciata nella mossa nel momento in cui chi aspira alla vittoria è ben posizionato tra i canapi o non venga preso in controtempo. Quanto costa tutto questo? Le variabili sono troppe, ma si comincia dai 5-10 mila euro per contrada e si sale.

**Patti sottobanco da 10 mila euro.** Ma chi ►

COM'È CAMBIATO L'ANTICO MESTIERE DELL'«ASSASSINO»

## Oggi il fantino di razza incassa 60 mila euro

A Siena li chiamano «assassini». Ma non hanno ucciso nessuno. Al massimo, con le loro gesta, fanno piangere o gioire i contradaiofi. Sono i fantini del Palio, coccolati, vezzeggiati, corteggiati e accuditi tutto l'anno. Ma alla fine del tre giri di corsa in piazza del Campo, i senesi esigono che abbiano dato tutto: persino un attimo di smarrimento, di timore, un pizzico di cautela possono diventare colpa. E allora giù botte. D'altra parte rientra nei rischi del mestiere. Un mestiere che negli ultimi 40 anni è cambiato radicalmente. Negli anni 60 i fantini del Palio erano contadini in cerca di due lire in più per sbarcare il lunario. Provenivano dalla Maremma, dall'alto Lazio, dai luoghi vicini a Siena a forte vocazione agricola, laddove il cavallo era strumento indispensabile di trasporto e di lavoro. I più fortunati arrivavano a Siena, trovavano una «monta», un ingaggio, e potevano correre il Palio. Se vincevano avevano gloria e onori e potevano tornarsene al paesello con 1 o 2 milioni di lire in tasca. I più sprovveduti se li mangiavano con le donne o li sperperavano in qualche altro modo; i più accorti ci compravano il trattore o un piccolo appezzamento di terreno. Tutto lì. Tanto per avere un'idea di quanto il Palio di allora fosse diverso da quello di oggi, basta ricordare che fino alla metà degli anni 60 il fantino vittorioso si metteva all'angolo della

strada o si presentava ai negozianti della via con in mano lo zucchino, il casco di protezione indossato durante la corsa con i colori della contrada, e chiedeva la mancia che serviva ad arrotondare il magro compenso ricevuto per la vittoria.

A cancellare questa tradizione fu, nel 1964, Andrea Degortes detto Aceto, il mitico fantino vincitore di 14 Palii. Il professionismo nella corsa senese, invece, l'aveva introdotto qualche anno prima Giuseppe Gentili, detto Ciancone, con nove vittorie nel suo palmarès. Ciancone fu il primo a correre in piazza del Campo con le scarpe da ginnastica, ma soprattutto fu il primo a ricavarsi di che vivere stando in groppa a un cavallo. Anche l'importazione dei fantini sardi (il primo è stato Aceto) ha avuto radici agricole: in Sardegna il cavallo si è usato per lavorare più a lungo che nel continente. Oggi i dieci «assassini» hanno origini disparate (accanto ai sardi ci sono senesi, laziali, emiliani, piemontesi, persino argentini), perché il mestiere del fantino è diventato una professione di grande visibilità e ben posizionata nella scala sociale senese. Oggi sono tutti liberi professionisti, imprenditori di se stessi. I più dispongono di un podere dove vivono o dove passano gran parte del loro tempo, hanno cavalli per allenarsi o per correre nelle varie sagre di paese,

hanno terra per il pascolo, stalle attrezzate. Si esercitano diverse ore al giorno, cavalcando a pelo, senza sella, intrattengono relazioni con i dirigenti delle contrade, pronti a tutto pur di conquistare le prestazioni di fantini affermati con roboanti nomi di battaglia come Il Pesce, Trecciolino, Dè, o dei giovani emergenti

► vince deve pagare pure le altre contrade che partecipano al Palio. Alla vigilia si stipulano dei patti segreti (chiamati partiti) tra i dirigenti, sulla base di reciprocità: se vinco io ti pago X, se vinci tu mi dai Y. Anche qui si parte bassi, 10 mila euro, ma non si sa dove si arriva. Alla fine, quanto costa vincere il Palio? Nessuno può dirlo con esattezza, perché le relazioni sono segrete. Si favoleggia di cifre fantasmagoriche, fino al miliardo di vecchie lire, ma non è detto. Siccome il Palio è molto legato alla sorte, si può vincere spendendo anche meno, soprattutto se non si è favoriti alla vigilia e questo consente di stringere patti al ribasso.

**Il Comune ci mette i dipendenti.** Il Palio è una festa pubblica, organizzata dal Comune di Siena. Ma anche in questo caso è difficile quantificare quanto pesa nel bilancio dell'ente locale dal momento che la macchina organizzativa è tutta interna e rientra nel bilancio ordinario del Comune. Non viene impiegato personale aggiuntivo e sono circa 600 i dipendenti tra vigili urbani, operai e addetti ai vari uffici che per ogni Palio sono mobilitati a seguire le diverse operazioni: dalla stesura del tufo sull'anello di piazza del Campo alla riorganizzazione del traffico cittadino. Fare una stima delle spese per il personale è impossibile. Ma si può avere un'idea: agli uffici del Comune han-

no Salasso o Velluto. La vittoria nel Palio non comporta più chiedere la mancia. Arrivare primi vale non meno di 50-60 mila euro. Spesso anche di più. Ed è un investimento: chi vince il Palio ha una monta sicura in quello successivo e forse in quelli dell'anno seguente. E poi sarà richiestissimo nei vari palii in giro per l'Italia, da Asti a Ferrara, da Legnano a Fucecchio con altri grassi ingaggi.

no calcolato che nel giorno del Palio i dipendenti costano in ore di lavoro straordinario sui 35 mila euro.

Circa 270 mila euro ogni anno, invece, vengono utilizzati per coprire le spese vive che si ripresentano ogni volta: l'acquisto di materiali, il noleggio dei mezzi, l'affitto delle cliniche per i cavalli, fino al mantenimento dei quattro buoi maremmani che tirano il Carroccio con a bordo il Palio durante il corteo storico.

**S'investe anche su cavalli e costumi.** Per limitare gli incidenti ai cavalli, il Comune di Siena ha realizzato un progetto denominato Protocollo per i cavalli de- Pa-

lio. Stabilisce le caratteristiche morfologiche degli animali abilitati a correre, tutti mezzosangue perché più robusti, contribuendo a creare quasi una razza da Palio. Il Protocollo ha durata triennale ed è finanziato dalla Fondazione Monte dei Paschi. Il progetto prevede ogni anno un contributo di circa 180 mila euro che viene impiegato per la Commissione tecnica (di cui fanno parte due veterinari con cui viene stipulata una convenzione), per la gestione della pista di addestramento per cavalli da Palio di Mocciano (costruita l'anno scorso con un investimento di 200 mila euro a carico del Comune e con caratteristiche identiche alla piazza del Campo), per l'erogazione dei contributi ai proprietari dei cavalli con le caratteristiche richieste. Nel 2000 sono stati rinnovati i costumi per il corteo storico di tutte le contrade. Il progetto è stato finanziato dalla Fon-

dazione Monte dei Paschi con circa 775 milioni di euro (quasi 1,5 miliardi delle vecchie lire). C'è poi l'aspetto dei diritti televisivi che è di competenza del Consorzio per la tutela del Palio. Quelli che consentono la trasmissione in diretta tivù sono stati ceduti nel 2002 alla Rai con un contratto triennale per circa 300 mila euro in tutto.

**Un palco costa fino a 516 euro.** Dunque, se le contrade pagano, i palcaioli pagano e il Comune paga, chi incassa, oltre ai fantini? C'è una categoria di privilegiati, i palcaioli, che godono di una rendita di posizione. Sono i proprietari degli immobili o i gestori degli esercizi commerciali che si affacciano su piazza del Campo, tutto intorno all'anello di tufo. Per il Palio montano delle tribune (i palchi) e vendono i posti a sedere. Oppure vendono il diritto di affacciarsi alle finestre o ai balconi: in tutto sono tra i 6 e i 7

mila posti. Il ricavato va ai privati, il Comune non prende una lira, nonostante sia l'organizzatore della festa. I posti in palco hanno prezzi salati. Per affacciarsi a una finestra sulla mossa del Palio di mercoledì 2 luglio, c'è stato chi ha pagato 516 euro, 1 milione delle vecchie lire. Anche senza arrivare a queste esagerazioni, un posto vicino alla mossa si poteva comprare per non meno di 300-400 euro. Mentre alla curva di San Martino si scendeva a 200-250 euro.

Il Comune di Siena sta cercando di calmierare il caro-palchi ma non ha nessun potere sanzionatorio. Il sindaco Maurizio Cenni ha fatto un accordo con l'associazione dei palcaioli per rendere pubblici i prezzi dividendoli per fasce: si va da 185 euro per i posti migliori e si scende fino a 135 euro. Il problema è che alcuni palcaioli aderenti all'associazione non hanno firmato l'accordo con il Comune, mentre altri palcaioli nemmeno aderiscono all'associazione di categoria. Risultato: la giungla dei prezzi è sempre senza controllo.

di Raffaello Mascetti